

## Maggio della musica

## Accardo e Campanella, il duo ritrovato

Stefano Valanzuolo

Salvatore Accardo e Michele Campanella, insieme dopo vent'anni per la serata inaugurale del «Maggio della musica 2013», sono riusciti a Castel Sant'Elmo, nell'impresa meno facile e scontata: offrire la dimensione di un duovvero, senza mettere da parte le rispettive tensioni solistiche ma sfruttando quel comune sentire che dovrebbe alimentare la migliore musica da camera. Il resto passa in subordine. E non è un «resto» marginale, perché include la cura formale del prodotto, la scelta di sonorità consapevoli (desuete e affascinanti quelle ricavate dal pianoforte d'epoca di Campanella; dense di significato quelle evocate da Accardo), la distinzione di chi quelle cose le ha suonate cento volte, ma alla centomillesima scopre qualcosa di diverso, anche un solo dettaglio che sottragga risultati alla routine.

«Quelle cose» sono le Sonate di Beethoven, tre nella fattispecie, selezionate con gusto ed in modo da offrire una panoramica articolata della produzione specifica del genio tedesco. C'è un abisso, infatti, in termini di approccio e di costruzione, tra il Beethoven della Sonata op.23 in La minore e quello dell'opera 96 in Sol Maggiore. Sembrano pagine di autori diversi, una porta a complemento un percorso e l'altra si avvia su tutt'altra strada. Non è il risvolto analitico ad avere peso in questa annotazione, ma il fatto che esso sia ricavabile, con limpidezza, all'ascolto, a testimonianza di come i due interpreti, metabolizzata la metamorfosi, supplano dargli forma, condividendo dinamiche e colori, presupposti ed estri del lungo cimento. Non si può sottovalutare, per piacevolezza e coerenza, il tessuto centrale del trittico esplorato, la Sonata op.30 n.2 che sottopone i lettori ad uno sforzo, anche fisico, dissimulato dietro il velo della brillantezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo 20 anni  
Salvatore  
Accardo  
e Michele  
Campanella

